

Frammentazione: un destino inevitabile o una scelta?

Magnifico Rettore,
illustri Autorità civili e accademiche,
Egregi docenti,
care studentesse e cari studenti,
Signore e signori,

è per me un onore essere qui oggi, in questa storica e prestigiosa Università, per inaugurare insieme a voi un nuovo anno accademico.

Ringrazio il Rettore e attraverso la sua persona l'Università di Catania tutta per un invito che mi rende particolarmente felice per due motivi: il primo per la preziosa opportunità di dialogo con una comunità di studiosi e di giovani che guardano al futuro; il secondo, personale, per l'occasione di tornare dopo tanto peregrinare in giro per il mondo nei luoghi del mio cuore, nella terra del mio amatissimo padre, nei posti della mia infanzia felice sotto il sole cocente delle estati siciliane. Tanto di quanto io sono oggi ha le sue radici qui, alle pendici dell'Etna.

Magnifico Rettore, Signore e Signori, il quesito che ho provato a formulare come titolo della riflessione che vi propongo - *Frammentazione: un destino inevitabile o una scelta?* - mette davanti ad un dilemma che ci interpella tutti, in una congiuntura storica in cui l'ordine globale è messo in discussione, quando non apertamente contestato, e in cui le linee di frattura che solcano il mondo si rivelano molteplici e profonde.

Parliamo da una terra da sempre crocevia di civiltà. Il Mediterraneo non è solo un mare, bensì un'idea, e la Sicilia non è solo un'isola, ma un ponte tra continenti, culture, storie millenarie. Su queste sponde si incontrarono Greci e Romani, Fenici e Cartaginesi, Arabi e Normanni, popoli che hanno recato con sé conoscenza, strumenti, lingue e visioni del mondo. È un luogo che per sua natura invita a riflettere sulla connessione piuttosto che sul confine, sull'apertura piuttosto che sulla chiusura.

Eppure, oggi, proprio mentre siamo qui insieme in quest'aula universitaria, il mondo appare sempre più chiuso, sempre più frammentato. Le linee di faglia attraversano l'economia, la politica, la società e le relazioni internazionali. La prima considerazione che vi propongo è che tali fratture non si sono prodotte per caso; sono il risultato di dinamiche e tensioni, sono il risultato di scelte - inclusa la scelta fondamentale che al cittadino è data nelle nostre democrazie di esprimersi con il voto. Tali scelte devono essere analizzate, comprese, interpretate e, soprattutto, affrontate con piena consapevolezza del sistema di valori che ci fa da riferimento, delle decisioni che noi stessi abbiamo preso quando abbiamo identificato 80 anni fa la nostra stella polare.

Negli ultimi anni, abbiamo assistito all'allontanamento progressivo da quello che per decenni abbiamo considerato come ordine internazionale condiviso. L'architettura multilaterale - costruita con fatica ma con determinazione dopo la Seconda Guerra Mondiale quale argine contro l'arbitrio e come scenario di cooperazione tra le nazioni - è oggi sottoposta a prove severe. Alcuni degli stessi attori che contribuirono alla sua edificazione sembrano prenderne le distanze, mettendo in discussione principi che consideravamo acquisiti e sui quali abbiamo fondato molte delle nostre certezze.

Questa tensione si manifesta nelle pressioni sulle istituzioni multilaterali, nella difficoltà di riformare e rafforzare organi come il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite o organismi come l'Organizzazione Mondiale della Sanità o quella del Commercio Internazionale; questa tensione produce un senso diffuso di incertezza.

Se il principio della sovranità e dell'integrità territoriale di uno Stato viene impunemente violato, se gli obblighi internazionali non vengono osservati, se i diritti umani sono calpestati ovunque nel mondo cosa rimane delle nostre certezze? Che mondo consegniamo alle generazioni a venire?

Non dobbiamo illuderci: nessun ordine globale è perfetto e molte delle critiche che oggi vengono sollevate a quello che abbiamo costruito contengono in sé ragioni reali e fondate che abbiamo ignorato o minimizzato.

La sfida è rispondere, agire con fermezza di principi e con spirito autenticamente riformista.

Cio' che è in gioco non è l'affermazione di una visione ideologica, ma la tutela di un impianto di diritto, di diritti, di equità e collaborazione che ha permesso - non senza contraddizioni - enormi progressi sociali e istituzionali dal dopoguerra ad oggi.

Ed è per questo che non dobbiamo rinunciare a quanto è stato conquistato: la condanna dell'uso illegittimo della forza, l'affermazione dei diritti umani universali, la cooperazione internazionale contro le disuguaglianze.

Anzi, proprio oggi dobbiamo perseguire con determinazione ancora maggiore ciò che è al cuore di ogni progetto multilaterale: regole condivise, rispetto reciproco, dialogo costruttivo e cooperazione solidale.

L'Occidente, e con esso l'Europa - nostra casa politica e civile - possono e devono essere parte di questo sforzo.

Di fronte alla devastazione della guerra e dell'autocrazia, le nostre società hanno saputo sostenere ideali di libertà, dignità umana, giustizia e diritti universali.

Questi ideali non sono vuota retorica: sono il baricentro della nostra identità democratica e sono bussole che devono orientarci anche quando soffia impetuoso il vento del disordine e del caos.

La seconda considerazione che vi propongo è che il paziente lavoro che deve essere fatto non può essere solo in reazione ad un ciclo politico che mette in discussione il ruolo delle istituzioni multilaterali e la validità delle regole condivise.

C'è un tema concreto di nuovi equilibri da trovare senza abdicare alla cooperazione globale. Al contrario, dobbiamo lavorare per migliorare quegli organismi, renderli più efficaci, più inclusivi, più capaci di affrontare rischi condivisi quali la salute globale, i cambiamenti climatici, l'insicurezza economica, le tensioni sociali, i movimenti migratori e infine le grandi sfide poste dall'innovazione tecnologica che si sviluppa ad una velocità straordinaria, con conseguenze in positivo e in negativo mai viste prima. In questo senso, la globalizzazione non è un concetto astratto. Al contrario!

Essa rappresenta il flusso di idee, cose, persone, conoscenze che ha reso il mondo più interconnesso.

Costituisce un'opportunità per migliorare condizioni di vita e di dignità ovunque. Affinché questa opportunità si realizzi appieno e non ceda sotto i colpi di chi alla cooperazione preferisce la frammentazione, e la chiusura all'apertura, dobbiamo impegnarci, in Europa e oltre, a governare i processi piuttosto che subirli passivamente.

Dobbiamo affrontare la realtà delle disuguaglianze, sempre più ampie e diffuse.

Nei Paesi come nei rapporti globali, le disuguaglianze generano fratture sociali, economiche e culturali.

E le trasformazioni tecnologiche, inclusa l'intelligenza artificiale, rappresentano in questo senso una sfida di portata straordinaria: promettono nuove opportunità, e possono aiutarci ad affrontare problemi complessi, ma rischiano altresì di accentuare disparità già profonde, se non affrontate sin dall'inizio con saggezza, responsabilità e inclusività.

La mia terza considerazione è rivolta a voi studenti.

A voi giovani rivolgo un messaggio al contempo semplice e risoluto: non siate spettatori passivi di fronte a queste trasformazioni epocali. Comprendetele, studiatele, partecipate al loro governo. Non è accettabile assumere un atteggiamento di passività di fronte alle grandi forze che modellano il nostro tempo. È anche compito vostro – poiché a voi appartiene il futuro – contribuire alla qualificazione degli strumenti e delle scelte che determinano il nostro domani.

Voglio qui richiamare le parole del Signor Presidente della Repubblica - un siciliano, un grande siciliano - nel suo bellissimo messaggio di fine anno. Parlando delle difficoltà e delle incertezze della nostra realtà il Presidente Mattarella ha detto : “Non rassegnatevi. Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro. Sentitevi responsabili come la generazione che, ottanta anni fa, costruì l'Italia moderna.” Queste parole non costituiscono un vezzo retorico: sono una chiamata all'impegno, alla responsabilità civile e alla partecipazione attiva nella costruzione di un futuro che non può essere lasciato al caso, né ridotto all'incertezza o alla rassegnazione.

Rileggete i principi fondamentali della nostra Costituzione! Non c'è nulla da modificare negli ideali che ispirano l'articolo 3 sull'uguaglianza sostanziale, o l'articolo 4 che richiama al dovere di ogni cittadino secondo le proprie possibilità e le proprie scelte di contribuire al progresso materiale e spirituale della società, o l'articolo 9 sulla promozione della scienza e della cultura, la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi (che modernità in quel pensiero, quante tragedie avrebbero potuto essere prevenute anche oggi, se solo avessimo osservato davvero la nostra costituzione! Rivolgo qui un pensiero a tutti coloro che sono stati colpiti da Harry o coloro che stanno vivendo la tragedia di un paese lentamente inghiottito dal cedimento della terra).

E torno alla Costituzione e al suo art. 11, il ripudio della guerra, la promozione di un ordinamento internazionale fondato sulla pace e sulla giustizia.

Le norme costituzionali non sono pietre tombali, sono bussole attualissime che orientano il nostro agire tanto nei momenti di crisi quanto nei momenti di opportunità. E consentitemi qui di ricordare che le trasformazioni epocali che stiamo vivendo si affrontano da una posizione di forza e con maggiore successo con il coinvolgimento attivo delle donne - più della metà del genere umano. L'uguaglianza di genere non è solo eticamente giusta; è la cosa più intelligente da fare!! E' una leva fondamentale di prosperità economica per le nostre società.

Signore e Signori, care studentesse e cari studenti, mi avvio alla conclusione di queste riflessioni e torno ora alla domanda iniziale e rispondo : la frammentazione non è un destino inevitabile, è una scelta scellerata che possiamo combattere: con le nostre decisioni collettive, esercitando quotidianamente la nostra responsabilità, con il nostro impegno, con la nostra conoscenza, con la nostra capacità di dialogare e di cooperare. Ognuno nel suo “piccolo” si dice ...ma la grandezza delle decisioni che determinano il nostro futuro comune è fatta di tante decisioni “piccole”.

Socrate alla corte che lo condannò per empietà e per “corruzione dei giovani” disse: chi è saggio resta aperto alla conoscenza; chi è mediocre si fida di ciò che sa già; chi è stupido crede di sapere già tutto.

Rifiutate il cinismo, rifiutate la rassegnazione. Non abbiate timore del nuovo e non lasciate che il cambiamento vi travolga. Siate voi stessi attori consapevoli. Non perché sia facile, ma perché è necessario. Non perché sia comodo, ma perché è giusto. E, al contrario di Socrate, non sarete condannati a bere la cicuta ma vivrete un futuro degno delle vostre più alte aspirazioni !

Grazie.